

La “Guernica” curda

di Nick Brauns

Sirnak. Tolto il divieto d’ingresso per la popolazione. Dopo mesi di bombardamenti della città nel sudest della Turchia sono rimaste solo rovine. Dalla scorsa settimana (20 novembre 2016 ndr) gli abitanti scacciati da Sirnak (curdo Simex) possono ritornare nella città nelle montagne dell’estremo sudest della Turchia. Dopo otto mesi di divieto d’ingresso, poco prima dell’inizio dell’inverno sperano di poter rimettere a posto alla meno peggio le loro case danneggiate da settimane di combattimenti in primavera. Ma molti di coloro che ritornano, che prima devono farsi registrare al posto di polizia, non trovano nemmeno le macerie delle loro case. L’80% della città è stato distrutto.

Ancora circa un anno fa rappresentanti del Partito Democratico del Popolo (HDP) filo-curdo provenienti da Sirnak si erano mostrati speranzosi con *junge Welt* rispetto al fatto che la loro città sarebbe stata risparmiata dagli attacchi dello Stato. Si faceva affidamento sui combattenti del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) asserragliati nelle vicine montagne. Per proteggere i quartieri della città autogovernati da consigli del popolo dalle violenze della polizia. Il fatto che l’esercito avrebbe bombardato quartieri residenziali con carri armati e obici, nessuno lo aveva messo in conto. Contro un tale fuoco di artiglieria pesante dalla distanza e durato per settimane, le milizie dei residenti armate di armi leggere non potevano fare niente. La massa degli abitanti è fuggita. Le persone hanno trovato alloggio da parenti o hanno aspettato in tendopoli nei pressi della città. Ma dopo i carri armati sono arrivate le ruspe per spianare le case trasformate in rovine.

Secondo il quotidiano curdo pubblicato in Germania *Yeni Özgür Politika*, sei quartieri sono stati completamente cancellati. [...]

Un reporter dell’agenzia stampa turca *Firat* ha chiamato Simak la “Guernica curda”: la città basca distrutta nel 1937 dall’aviazione nazista come l’omonimo dipinto di Pablo Picasso è diventato un simbolo degli orrori della guerra. E la guerra molti abitanti di Sirnak non la conoscono solo da quest’anno. Perché una gran parte di loro proviene da villaggi che durante gli anni ’90 sono stati sgomberati dall’esercito. Nel 1992 è entrata nella visuale dei media internazionali, quando militari turchi con carri armati corazzati di fornitura tedesca durante la festa curda del Newroz massacrarono dozzine di persone in festa. Centinaia di civili negli anni seguenti sono stati assassinati dalle famigerate squadre della morte dei servizi segreti della gendarmeria İjtem e gettati nei pozzi.

Ancora dieci anni fa Sirnak – nonostante fosse capitale di provincia – era solo un modesto nido, dove vacche magre frugavano in cumuli di immondizia. Ma negli anni passati la città è cresciuta fino a 65.000 abitanti. Sono stati inaugurati un albergo a cinque stelle e un aeroporto, nella speranza di poter trarre profitto dal commercio con il vicino Iraq. Allo stesso tempo Sirnak è una delle regioni più militarizzate del Paese. Su quasi ogni collina si trovano punti d’appoggio militari. Perché la provincia nel triangolo di Paesi Turchia-Iraq-Siria come porta verso la Turchia ha un significato strategico per i combattenti della guerriglia che provengono dai campi del PKK nel nord dell’Iraq o si vogliono unire alle Unità di Difesa del Popolo YPG nel territorio di amministrazione autonoma del Rojava nel nord della Siria. Solo poche settimane fa presso Sirnak due giovani cechi, che secondo quanto riferito dal quotidiano vicino al governo *Sabah* avevano combattuto nelle file delle YPG, sono stati arrestati mentre attraversavano clandestinamente il confine.

estratto da: Rete Kurdistan Italia, 26 novembre 2016

